DOPPIOZERO

La memoria come esperienza del trauma

Valentina Pisanty
21 Novembre 2014

Non sono mai stata ad Auschwitz. NÃ© negli altri siti del trauma, a parte Dachau, dove i miei genitori ci portarono da bambini e dove, per una sorta di irriflessa coazione, tornai qualche decennio piÃ¹ tardi in compagnia dei miei figli, ancora troppo piccoli per ricavare dallâ??esperienza alcuna lezione storica utile, e tuttavia profondamente colpiti dalla desolazione del luogo, dal freddo novembrino, e dalla consapevolezza che lÃ¬, proprio lÃ¬, erano successe cose orribili.

La sera della mia prima visita a Dachau, per sovrappiÃ¹, cenammo allâ??HofbrÃ¤uhaus di Monaco, dove appresi i dettagli del Putsch del 1923, e contestualmente fummo avvicinati da un anziano bavarese in preda a malinconie alcoliche a cui prestai lâ??identitÃ del vecchio nazista tormentato dai sensi di colpa. Quella notte mi venne la febbre, che presumibilmente incubavo giÃ , ma che attribuii alle impressioni del giorno prima. Secondo le categorie formulate dagli odierni *Trauma Studies*, ero diventata una testimone secondaria, testimone di testimone, attraverso la quale il trauma poteva propagarsi e passare alle generazioni successive. Missione compiuta.

Si perdoni la nota autobiografica, ma il ricordo di quella giornata Ã¨ riaffiorato prepotentemente per merito dellâ??ultimo saggio di Patrizia Violi, *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la storia* (Bompiani 2014), che dei siti del trauma offre una lucida e articolatissima disamina semiotica. Pur rimanendo fedele al proposito di depurare lo sguardo analitico da giudizi di valore e da frettolose diagnosi sociologiche, Violi stimola i lettori a saturare il suo testo con ricordi di esperienze vissute, e a reinterpretarli in chiave critica e problematizzante. Dâ??altronde il saggio Ã¨ di per sÃ© frutto di un capillare lavoro sul campo.

Lâ??autrice prende le mosse dalle sue visite in diversi siti del trauma: il Memorial Hall di Nanjing, costruito nellâ??area in cui nel 1937 le truppe giapponesi massacrarono la popolazione civile; il villaggio di Oradour-sur-Glane, bruciato dai nazisti nel 1944; il Parco della Pace di Villa Grimaldi, a Santiago, tristemente famoso come centro di interrogatori durante la dittatura di Pinochet; il Tuol Seng Museum of Genocide Crimes a Phnom Penh, dove tra il 1975 e il 1979 la polizia segreta di Pol Pot torturÃ² migliaia di ex-funzionari

1983 *Le village d'Oradour-sur-GlaneÂ© Photo Guillaume Bonnaud*

Violi registra ciÃ² che vede e sente, annota i comportamenti propri e altrui, fotografa i luoghi, li descrive, ne ricostruisce gli antefatti storici, e intanto li interpreta con grande acume, avvalendosi di categorie mutuate dai *Memory* e dai *Trauma Studies*, oltre che dalla semiotica di Eco e di Greimas. Al cuore dellâ??analisi, il rapporto complesso tra i luoghi della memoria e i visitatori a cui essi si rivolgono, in un gioco di strategie incrociate non dissimile da quello che si instaura tra qualsiasi testo e i suoi lettori.

Chi si reca nei siti del trauma sa che quegli spazi furono teatri di violenze estreme, stupri, torture, eccidi. Per questo ci va. Per calpestare le piastrelle su cui deambulavano i detenuti, per vedere le macchie di sangue sui muri (a Phnom Penh), le insegne bruciate e le case distrutte (a Oradour), o semplicemente per essere lÃ¬, anche quando non câ??Ã¨ piÃ¹ nulla da vedere, e delle efferatezze perpetrate non restano tracce se non la consapevolezza culturalmente filtrata che *this must be the place*. La traccia Ã¨ il luogo stesso, memoria incarnata degli eventi, che il visitatore esplora in lungo e in largo alla ricerca di segni rivelatori: una crepa, una chiazza, un foro di proiettile nel muroâ?¦

Soffermandosi sulle strategie comunicative iscritte nella planimetria degli spazi, Violi distingue tra siti ri-presentativi e siti rappresentativi, con tutte le sfumature intermedie, a seconda del grado di mimetismo con cui lâ??esperienza traumatica viene riproposta al pubblico. Da una parte, â??siti che â??agisconoâ?? il trauma presentificandolo in una forma che ricorda lâ??*acting out*â?•, la ripetizione compulsiva, come avviene a Oradour dove il fluire del tempo Ã¨ congelato per mezzo di un perturbante restauro *Ã lâ??identique*. Dallâ??altra siti che distanziano lâ??evento, per esempio mediante lâ??inserzione di placche esplicative, proiezioni di documentari, installazioni artistiche, fino alla radicale ri-semantizzazione dei luoghi dellâ??orrore, restituiti alle comunitÃ e destinati a nuove e piÃ¹ vitali funzioni.

Attraverso percorsi piÃ¹ o meno vincolanti i visitatori si sottopongono a prove di resistenza emotiva, da cui riemergono carichi di rinnovate competenze. Queste perÃ² non riguardano le conoscenze storiche â??oggettiveâ?•, di solito accennate quel poco che basta per situare lâ??evento nella sua cornice narrativa, quanto lâ??assorbimento di una â??memoria prostheticaâ?•, acquisita per empatia, che li porta a far rivivere in sÃ© un (fortunatamente pallido) riflesso delle sofferenze esperite da chi viceversa era lÃ¬ per davvero. Per mezzo di una varietÃ di tecniche retoriche i siti del trauma incoraggiano lâ??immedesimazione con i sommersi: lâ??elenco dei massacrati di Nanjing, probabile calco della *Hall of Names* di Yad Vashem; lâ??esposizione delle foto anonime con cui i Khmer Rossi schedavano i detenuti, dove per un malaugurato cortocircuito enunciativo lo sguardo dello spettatore finisce per coincidere con quello dei fotografi carnefici; fino ai piÃ¹ sconcertanti dispositivi spettacolari (simulazioni di effetti visivi, sonori, tattili e olfattivi) con cui i visitatori del Museo dello Sbarco a Catania sono invitati a â??provare in prima persona le forti emozioniâ?• dei cittadini bombardati dallâ??aviazione americana.

Hall of Names at the Yad Vashem Holocaust Memorial in Jerusalem

Diventare testimoni secondari Ã¨ la motivazione ufficiale che spinge gran parte dei visitatori a intraprendere pellegrinaggi post-traumatici: pagare un tributo alle vittime, risarcirle simbolicamente, sentirsi a posto con la coscienza, come quando si va al cimitero. Meno espliciti gli impulsi voyeuristici, che pure trapelano in molti commenti su tripadvisor e siti analoghi, a riprova che sacralizzazione e banalizzazione spesso si implicano vicendevolmente. Del tutto nascosti, infine, i condizionamenti politici a cui soggiacciono i luoghi della memoria.

Lo spiegava bene Maurice Halbwachs: la memoria collettiva Ã¨ funzionale alle sensibilitÃ , agli interessi e ai progetti di chi la gestisce.

Al di lÃ delle finalitÃ pacificatrici solitamente invocate in prospettiva terapeutica (la narrativizzazione dellâ??evento come *working through* delle comunitÃ traumatizzate), i siti del trauma fungono da matrici di identitÃ emergenti o egemoniche. Emergenti quando lâ??agency commemorativa Ã¨ a carico di associazioni di volontari, come le Madri di Plaza de Mayo, in lotta con le autoritÃ per il riconoscimento dei crimini a lungo negati. Egemoni quando a controllare i luoghi della memoria sono le autoritÃ governative stesse che li usano come potenti strumenti di legittimazione politica.

Paradigmatico il caso della Cina post-maoista che, dopo decenni di oblio programmatico, nel 1985 dedica un colossale memoriale al massacro di Nanjing per rifondare una narrazione identitaria di Riscatto e di Vittoria, sulla falsariga dellâ??Olocausto ebraico riletto in chiave al contempo nazionalista e universalista. Strutturato come un â??cammino salvifico di redenzioneâ?•, il Memorial Hall Ã¨ una â??faraonica opera celebrativaâ?• del popolo cinese, ferocemente aggredito eppure capace di perdonare, in ciÃ² dimostrandosi vittorioso non solo sul piano politico-militare, ma anche su quello morale.

Non per niente Violi parla del â??patrimonio traumaticoâ?• come di un oggetto di valore enormemente ambito e conteso, specie in questi tempi di scarsa progettualitÃ politica. Viene da chiedersi se i traumi vicari che, in nome del â??dovere della memoriaâ?•, ci infliggiamo e infliggiamo ai piÃ¹ giovani siano veramente necessari alla formazione di una cittadinanza memoriosa e responsabile. *Paesaggi della memoria* preclude ogni risposta semplice al quesito.

Questo pezzo Ã¨ apparso in versione piÃ¹ breve su Alias *de* il manifesto

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO